Studi di Glottodidattica 2009, 3, 11-24 ISSN: 1970-1861

FONETICA E MORFOLOGIA DEGLI IMPRESTITI ITALIANI NELL'ARABO SIRO-LIBANESE: INTERFERENZE, VARIAZIONI E ASSIMILAZIONI (PRIMI RISULTATI)

ALBERT ABI AAD
Università di Cagliari

Abstract

Dans le but de mieux comprendre les interférences entre l'italien et l'arabe siro-libanais, L1 de certains apprenants de l'italien, nous nous proposons d'étudier, à partir d'un corpus de termes relevés dans la langue dialectale odierne, les changements et adaptations phonétiques subis par les termes italiens arabisés dans la langue parlée du Liban et de la syrie. Nous étudierons également, là où elle se manifeste, l'assimilation complète de certains termes et leur intégration totale dans la langue à travers la dérivation de nouveaux termes, dérivation effectuée suivant les règles de la morphologiques de l'arabe. La présente étude, outre l'intérêt historique, mire à améliorer l'approche méthodologique à l'enseignement de l'italien pour arabophone et de l'arabe pour italophones.

Parole Chiave: *Imprestito lessicale, adattamento vocalico, derivazione lessicale, interferenze fonetiche.*

Premesse

I rilevamenti che abbiamo eseguito nel Libano e nella vicina Siria presso informatori di varie regioni, età, status sociale, educativo e religioso, puntavano a confermare e arricchire una nostra competenza personale, essendo l'arabo dialettale libanese la nostra lingua materna. Avendo vissuto a Damasco dall'età di 5 a 14 anni, abbiamo anche una conoscenza abbastanza ampia e profonda della lingua della capitale siriana. Il presente corpus di circa sessanta termini rilevati potrebbe sembrare esiguo se paragonato alle centinaie di occorrenze presenti nei lessici e dizionari esistenti. Tale ricensione storica è in corso di completamento e necessita di una verifica sul campo per accertare la permanenza nella lingua di tutti i lemmi rilevati. Il numero ridotto di occorrenze in seguito elencate è indizio di una rarefazione probabilmente dovuta a più cause di cui 1)l'integrazione completa di certi termini che non presentano più in modo evidente dei tratti d'italianità; 2) una rinascita dell'arabo amministrativo e di macro-comunicazione attraverso la grande attività di creazione di termini a partire da radici arabe intrapreso già all'epoca della *Nahḍa*, mantenuta e intensificata nell'espansione rapida e costante dei media; 3) l'invecchiamento delle generazioni di parlanti che hanno conosciuto l'epoca della presenza effettiva di una amministrazione europea. In effetti, tra gli elementi del nostro corpus certe unità sono in via di sparizione dalle competenze delle giovani generazioni. Ciononostante abbiamo intrapreso un lavoro di verifica consultando fonti di diverse epoche. Tale lavoro di approfondimento e di verifica era necessario sia per rilevare le variazioni tra le diverse regioni del mondo arabo e musulmano, sia per stabilire con precisione l'epoca nella quale avviene il prestito, anche se, su questo ultimo capitolo, con risultati spesso inaffidabili. In effetti, certi termini sono entrati nell'arabo siro-libanese già prima dell'epoca delle crociate, altri in epoca ottomana, altri sono più recenti. Certi appartengono alla lingua franca della navigazione e del commercio marittimo, altri hanno seguito itinerari diversi. Certi hanno probabilmente subito un primo adattamento al Turco oppure all'Arabo Classico, altri sono certamente il prodotto di un contatto diretto tra italiani e arabi della regione avvenuto prima in occasione degli scambi commerciali e delle spedizioni crociate e poi particolarmente nel XVII secolo. Certi sono invecchiati oppure subiscono la concorrenza di termini di origine francese o inglese, altri continuano una vita più "prospera" nel senso che danno luogo a 'famiglie' di termini derivati secondo le regole di creazione lessicale dell'arabo, sia dialettale, sia letterale moderno standard.

I termini che abbiamo raccolto sono citati senza ordine cronologico di entrata nella lingua siro-libanese, data spesso difficile da stabilire in quanto i vari dizionari del dialetto siro-libanese non citano ne data dell'entrata nella lingua ne provenienza sicura di ogni unità lessicale. Quanto ai dizionari della lingua araba standard, questi indicano raramente l'origine del termine e sono spesso in contraddizione con altre fonti di origine europea come lo vedremo in certi casi. Oltre ai dizionari in lingua araba, sono stati consultati studi scientifici come Barbera (1940), Frayha (1947), Barthélemy (1935 e 1960), etc. nonché i dizionari arabi classici risalenti all'epoca classica (VIII secolo) e post-classica (Cf. *Lisān Al-'Arab* cui l'autore è deceduto nel 1311). La consultazione di tali dizionari permette di verificare l'uso dei termini in epoca classica e post-classica, nonché di accertare origini etimologiche diverse di quelle date da vocabolari più

moderni. Tale è il caso di *nolo* (vedi *infra* s.v.), accertato nel dizionario arabo *Lisān Al-ʿArab* del XIV s. e attribuito al Greco. Alcuni studi citano, per certi termini, il periodo ottomano senza precisazione di data (Abu-Haidar 1979), altri citano unicamente la variante dell'arabo moderno letterale[1], sistema linguistico che tende spesso a uniformare i termini e ad arabizzarli secondo le regole della derivazione lessicale dell'arabo classico. Adottano quindi la ripartizione fonologica classica /a/, /u/, /i/. Tale ripartizione, come abbiamo già rilevato (Cf. Abi Aad 2006 e 2007), non prende in considerazione le realizzazioni reali delle unità significative e tende a trascinare tutte le vocali verso le punte di un triangolo vocalico diventato, a lungo andare, poco rappresentativo e oggi abbandonato e modificato negli studi più recenti (Cf. anche Naïm 2009, p. 277).
D'altronde, l'esistenza di termini di origine francese non facilita la ricerca della vera fonte dell'etimo dialettale, visto che il Libano e la Siria, alla fine della prima guerra mondiale, sono stati sotto il mandato francese senza contare la presenza, particolarmente nel Libano, delle missioni religiose e diplomatiche già dal XVII-XVIII secolo. Barbera (1940) lamenta spesso la sparizione della pronuncia italiana a favore di quella francese e qualifica tale tendenza di "mania"[2]. Così, senza una prospettiva storica, non è facile capire perchè i libanesi usino i termini "farmašīyya", "kubbanīyya", "kabella", di chiara origine italiana (risp. *farmacia*, *compagnia* e *cappella*) e non usano i termini di origine francese *pharmacie*, *compagnie* e *chappelle*. Detto questo, rimane da ricordare che l'italiano, oppure più probabilmente le lingue della famiglia dell'italiano, ossia, per dirla con Barbera (1940), l'Italo-Siculo-Veneziano-Genovese, attraverso il commercio marittimo è entrato in contatto diretto con l'arabo siro-libanese nei porti di

Tripoli, Beirut, Sidone e Tiro, essendo questi luoghi di scambio abbastanza ampio e attivo per secoli a seconda dell'importanza che ciascuno di questi porti ha avuto nella combattuta storia dei poteri locali che spaziavano da Damasco, al Cairo, alla Mekka, implicando anche il Monte Libano e i territori della Palestina con le sue città portuarie e interne. Tale contatto è avvenuto anche in epoca ottomana e avrà probabilmente dato luogo all'entrata di termini italiani veicolati dal turco. Questa eventualità è stata da noi momentaneamente messa da parte. Ci riserviamo di tornarci in altra sede, quando avremo accesso alla vasta bibliografia esistente. Un'ultima ragione per tale scelta è dettata dal fatto che i contatti tra l'italiano e il Siro-Libanese non sono di natura esclusivamente marittima o amministrativa, come dimostra la presenza di termini relativi a tanti aspetti della vita e dell'attività umana, particolarmente artigiana. In conseguenza si puo ragionevolmente pensare che non tutti i prestiti, anzi rari prestiti, sono avvenuti tramite il Turco cui contatti con la lingua italiana sono più tardivi.

[1] Modern Litteral Arabic, Arabe Moderne, Arabe Standard, Arabe Moderne Standard, Arabe Littéral, Arabe Commun, Arabo Moderno Standard, Arabo Standard, sono diversi nomi per la stessa lingua, considerata lingua di tutti gli arabi ma da noi reputata lingua di nessuno, nel senso che, quando fa parte delle competenze di un parlante arabo, è sempre affiancata e completata da un idioma locale, chiamato Colloquial Arabic, Arabo Dialettale, Parler Arabe , etc. Questa lingua, formale e essenzialmente scritta o letta (recitata) nei media televisivi, altro non è che l'evoluzione storica dell'Arabo classico nel senso che ne conserva le regole piu importanti di morfologia e di morfosintassi.

[2] Scrive per esempio, in modo abbastanza sofferente, a p. 71, s.v. "armatore": "Oggi in forma francese *armatör* (pronuncisi *ö* come il francese *eu*) = *armateur*. E tale mania di francesizzare tutte le voci italiane terminati in *óre* è cominciata dopo la grande guerra, deturpando cosi l'originalità della lingua. Cosi molte di tali voci non li ho riportate".

Come già accennato, alcuni contatti diretti di tipo commerciale sono documentati e risalgono a un periodo anteriore ai contatti militari dei primi tempi delle crociate. Altri contatti di tipo politico, diplomatico - ma anche di cooperazione e di convivenza - sono accertati sin dai secoli XVI-XVII attraverso, per esempio, la politica dell'Emiro druzo del Monte Libano Faḫr al-Dīn II (1572-1635), esiliato in Toscana dal 1613 al 1618. Questi iniziò diverse misure per modernizzare il suo paese stabilendo forti legami con i ducati di Toscana e di Firenze[3]. Fonti storiche affermano che il Principe fece venire dall'Italia nel Libano architetti, ingegneri d'irrigazione ed esperti di agricoltura per sviluppare le capacità produttive del suo territorio. La strategia del Libano fu, a quell'epoca, fortificata e allargata al punto di poter estendersi sia all'interno del territorio verso Damasco, sia lungo la costa. Un contatto diretto, quotidiano e prolungato tra italiani e libanesi ha quindi potuto avere luogo in quella epoca. Tale contatto ha permesso ai termini italiani di entrare nella lingua colloquiale direttamente e non attraverso la lingua franca o il Turco, essendo quest'ultimo lingua ufficiale dell'Impero ottomano e quindi soprattuto lingua dell'amministrazione.

I. Corpus e trascrizione

Abbiamo scelto un'elencazione per tema o settore nella prospettiva di poter analizzare, in studi ulteriori, gli strati storico-sociali delle parole.
Per la trascrizione, è stato adottato l'alfabeto usato dagli arabisti, specifico della rivista *Arabica*. Tale alfabeto prevede per l'arabo tre vocali brevi (a, u, i) e tre lunghe (ā, ū, ī) alle quali abbiamo aggiunto altre vocali, es. e - ē, o - ō, ə, ɛ, etc. attestati nello studio fonetico, trascritti senza nessuna parentesi. Tuttavia la pronuncia del dialettale può presentare degli allofoni, presentati con le parentesi della trascrizione fonetica come segue: [ɛ:] , [æ], etc. notati come si presentano nella prosodia araba locale. Quando si tratta di trascrivere in modo fonologico abbiamo seguito la regola di citare la parola secondo l'uso della trascrizione fonologica, es. /martadɛ:lla/.
Nell'elencare i termini presi in prestito, in grande maggioranza dei sostantivi, abbiamo indicato tutti gli eventuali derivati attestati quali (pl.) plurali forgiati secondo le regole dell'arabo; (v.) verbi; (az.) azioni, o altre varianti o derivazioni grammaticali quando esistono. Sono quindi indicate le espressioni o formule idiomatiche (id.) nelle quali si incontra il lessema. Certi termini indicati dai dizionari consultati sono seguiti dal nome dell'autore e della pagina, es. (Frayha 118, Barthélemy 26). Quelli presenti nel lessico della Lingua Franca di Kahane H. & R. E Tietze A. (1958), sono seguiti dall'indicazione LF e dal numero ordinale del termine, es. (LF 561).

3 Oltre il suo soggiorno in terra europea, Faḫr al-Dīn II ha potuto contare su uomini eccezionali tale Ibrahim AL-ḤĀQILĀNĪ, detto Abraham ECCHELLENSIS, nato nel 1605 a Haqel, nella regione di Byblos, Libano. Nel 1620, a 15 anni di età, è ammesso al Colleggio di Roma dove studia fino all'anno 1628. Ecchellensis, che vive tra Roma e la Toscana, è professore di arabo e di siriaco nonché copista e traduttore. Nel 1633, ha lavorato come copista dell'opera di Avicenne, « Introduzione alla logica », tradotta dall'arabo da un'altro scienzato, Grégoire Ibn al-Ibri. Conosciuto come l'uomo di Faḫr al-Dīn, la sua carriera politica ebbe fine con la sparizione del Principe. (www.onefineart.com)

II. Elenco provvisorio e aperto degli imprestiti rilevati

II.1 Enti pubblici e privati, negozi, stabilimenti

Cappella, *kabella*. Piccola chiesa.

Compagnia, *kubbaniyya*, pl. *kubbaniyy-āt* : usato per l'azienda dei tram, per le aziende del porto, in concorrenza con l'arabo *šarika*. Proviene quasi sicuramente dagli scambi marittimi, commerciali e amministrativi.

Farmacia, *Farmašiyya*, pl. *farmašiyyāt*, faramacia, mestiere *farmašānī* : farmacista. Pur di tradizione francese, la società siro libanese odierna continua a usare il termine italiano, oppure il termine arabo *ṣaydaliyya*, e non il francese *pharmacie*.

Ospedale, *sbitāl, sbiṭāl*, in concorrenza con l'arabo *mustašfā*. Barbera (s.v.) anche *usbitāl, usbitālia* e in Eg. *istibāliya*. In Ar. Cl. *isbitār* e *isbitāria*, già all'epoca delle crociate.

II.2 Alimentazione, arte culinaria, albergheria

Arrosto, *rōsṭo*. Piatto di carne cotta in pentola e non preparata sulla griglia.

Casseruola, *kasrōlla, kasrūlla, kasrūla*, pl. *kassroll-ēt*, potrebbe anche derivare dal francese « casserolle ». In Lingua Franca, il termine è indicato come proveniente dal veneziano *Cazzaròla* (LF 189) « sorta di pentola di rame con manico di ferro e con copercchio, ad uso di cucina (Boerio 156)» e attestata nel Turco *kaçarùla*. Il termine è in concorrenza con *ṭanğara*, pentola di rame senza manico, probabilmente in prestito dal turco (Munğid 473).

Cioccolata, *šukulāṭa, šokolāṭa*, in concorrenza con *šokolā* > Fr. chocolat.

Costoletta, *kastalēta, kastaletta*, taglio di carne preparato arrosto.

Locanda, *lukanda*, albergo, pensione dotata di ristorante. Abu-Haidar (1979: 182) « *lukanda*, a restaurant, an inn (It. *locanda*) ».

Macheroni, *ma'karūni, ma'karōni*, tutti tipi di pasta dai spaghetti ai tortellini e paste corte. Uso quindi generico come *ma'karūni bi-l-furn*, pasta al forno. Da non confondere con *ma'karūn* > Fr. macaron, dolce a base di semola, fritto e imbevuto di sciroppo di zucchero o di miele.

Mortadella, *martadēlla*, a nostra conoscenza indica in modo specifico la mortadella italiana, anche se Abu-Haidar (1979: 183) cita il termine nell'arabo di Baskinta[4] con la forma « *martadalla* » e gli attribuisce un senso generico di « all kinds of imported sausage ».

Piselli, *bazēlla*. Poco probabile è la teoria della provenienza attraverso il turco *bezele*, di cui la /ɛ / atona avrebbe dato luogo alla [æ] allofono in siro-libanese della /a/, mentre la /ɛ/ tonica si è conservata come vocale lunga /ɛ:/. Barbera non cita il termine, ugualmente assente in LF. La finale in /a/ sarebbe stata adottata per analogia con altri termini e ha dato il genere femminile anche a questo legume. La pronuncia standard in

[4] Paese al centro del Monte Libano.

siro-libanese sarebbe quindi [bazɛ:lla] oppure [baze:lla]. Munǧid 38 cita il termine scritto secondo le regole dell'arabo standard come *bisilla*[5], generico per la pianta di piselli, senza precisare l'origine. Secondo noi, il termine potrebbe essere di origine toscana *baccello,* pl. *baccelli*, ipotesi corroborata dalla presenza del termine arabo libanese *bišlī* per la pianta erbacea che produce baccelli più piccoli spesso coltivata come foraggio e della quale esiste una varietà endemica. Da qui si può ipotizzare la nascita della dicotomia *bišlī* / *bazella* per distinguere il foraggio dal legume commestibile.

Pomodoro, *banadūra, bandūra, banadōra, bandōra,* generico. Per « un pomodoro » : Libano, *rās banadūra* ; Damasco, *banadorāye*^{h}, in analogia con *kūsāye*^{h} (una zucchina).

Signora, *sanyūra,* dolce a base di farina, burro e zucchero, cotto al forno.

Signora, *sanyūra*, ragazza, "a pretty girl (It. *signora*)" secondo Abu-Haidar (1979: 183).

Anche in presenza di un numero non indifferente di termini culinari, si nota che il contatto nel siro-libanese è stato meno regolare e continuo che con l'egiziano, probabilmente per l'entrata in scena del francese durante il mandato dopo la I guerra mondiale. L'Egiziano continua ad usare più termini di origine italiana: *frawla* (fragola), *gambarī* (gamberi), *gelati* (gelato) del siro-libanese che prende in prestito termini di diverse provenienze, rispettivamente : *frēz* < Fr. fraise, *'raydis* < ? Fr. crevettes, *būẓa* < Turco *buẓ* (ghiaccio).

II.3 Musica

Ballo, *bāllu, ballo*.

Piano (pianoforte), *biānu*.

Concerto, *consērto*, pronunciando la /s/ alla francese /*kɔ̃sɛr*/ ma con il mantenimento della finale *-to*.

II.4 Finanze, sistema bancario

Cambiale, *kimbyēli,* pl. *kimbyel-āt*, lettera di riconoscimento di credito, tratta. Munǧid 697 cita il termine *kimbiala*^{t}, seguendo le regole di sillabizzazione dell'arabo classico e trascrivando la finale con il suffisso del femminile *-a*$^{t.}$

Cambio, *kambiu,* operazione bancaria, anche in Munǧid 697 che gli attribuisce un origine italiana.

[5] La tendenza dell'arabo classico, come peraltro dell'arabo moderno, a ripristinare una prosodia con sillabe breve di tipo *cv* e *cvc* è tipica. Il mantenimento della /i/ tonica di *bisilla* proviene da una conversione diretta da *piselli*, dove la seconda /i/ atona è stata forgiata per "facilità" in coerenza con la vocale tonica, concetto ben descritto dai grammatici arabi classici (Vedi Abi Aad 2007). Si nota, inoltre, la trasformazione della vocale finale in una /a/, marca suffissa del femminile, fenomeno osservabile in numerose altre occorrenze.

Girare, verbo : *ğayyar*, p. passivo : *m-ğayyar*, az. : *ti-ğyīr*. Girare un assegno, assegno indossato con la firma, azione di giro e giroconto. Usato ufficialmente dalle banche. Non rilevato in Munğid.

? Tabulati, *ṭābū*, v. *ṭawwab* : registro, albo, catasto. Iscrivere nel registro di proprieta, dare ufficialmente. Etimologia non sicura.

II.5 Abbigliamento

Fustagno, *fusṭān*, *fəsṭān*, pl. *fsāṭīn*, vestito da donna. Origie Marinaia (LF 314): "pezzo di legno o di tessuto usato come protezione di certe parti di una nave". In Siria *feṣṭān* (Barthélemy 611).

Prova, *prōva*, si usa per la prova dell'abito dal sarto. Abu-Haidar (1979: 180) cita lo stesso termine « *proova*, a negative » nel campo della fotografia e come esempio del mantenimento della consonante *v* (Cf. *infra*, § II.8 Tecnologia).

Moda, *mūḍa*. Id. *Lābis ʿal mūḍa*, "vestito alla moda".

Scarpine, *skarbīni*, pl. *skarbin-āt*: calzatura da donna. Il plurale italiano è usato come singolare e viene forgiato un plurale con il suffisso *-āt*, marca del plurale femminile.

II.6 Giochi di società

Bastoni, *bastūni*, aggetivo : *bastūniyye*, pl. *bastuniyy-āt*, carta di seme bastoni.

Cavallo, *kwall***,** usato dai giocatori di carte nella montagna libanese per la figura oggi chiamata in italiano "jack", corrispondente del francese "valet".

Coppa, *kubba*, agg. *kubbāye*. Coppa genera anche *kibbēyi*, *kəbbēyi*, bicchiere (Cf. *infra*), probabilmente attraverso *kubbāyé*, pl. *kubbay-āt*, *kəbbey-āt*.

Denari, *dinēri, dinārī*, agg. *dinēriyye*, pl. *dināriyy-āt*.

Partita, *bartīta*, e anche *bartiyye*, forgiato a partire dal plurale *bartiyy-āt*; usato nei giochi di carte e di backgammon, non per il calcio, la palla canestro o altri giochi sportivi dove si usa *match*. In concorrenza con il termine arabo *daqq*, pronunciato *da''*.

Punto, *bunṭ*, un punto nelle partite a carte.

Spade, *sbēti*, agg. *sbētiyye*, pl. *sbetiyy-āt*.

II.7 Amministrazione, pratiche amministrative, commercio internazionale

Avvocato, *abukātu*, *avocato*, *avukātu*, oggi in concorrenza con l'arabo *muḥāmī* (difensore).

Bandiera, *bindayra*[t] (Frayha 16, LF 66 : venez. *bandéra* e ital. *bandiera*), pl. *bindayr-āt*, *banādir*, id. *ḥammāl bindayra*, « porta bandiera », capo gruppo, primo della classe.

Carta, *ḫārṭa*, *ḫarīṭa* (Frayha 43), pl. *ḫarāyiṭ*, mappa, carta geografica (anche LF 177). Abu-Haidar, p. 56, cita « *xaarta*, a map » senza specificare la provenienza.

Contratto, *contrātu*, contratto di lavoro, accordo ufficiale.

Matita copiativa, *'alam el-kūbia*, *kūbia*, matita usata normalmente o, se inumidita, dava un colore blu da inchiostro, usata dagli alunni fino agli anni 1950-60. Probabilmente ereditata dall'uso amministrativo.

Numero, I) *nimrū*, numero soprattutto ordinale ; « taglia » secondo Abu-Haidar (1979: 182 n. 4) che distingue due forme (*nimru* e *nimra*) e nota : « It is interesting to note that while *nimru* means size or number, *nimra* which is derived from the same loan word means address ». Non risulta a noi l'uso a Beirut o a Damasco di *nimra* per l'indirizzo. Mentre ci risulta l'uso :

II) *nimrā*, e [nəmra], immatricolazione, targa d'immatricolazione di un veicolo a motore, < v. *nammar*, immatricolare. Indichiamo peraltro il gergale *nammar* : attegiarsi in modo superiore, fare scena) ». Dozy in Barbera 189: "numero di casa, di lotteria, di vettura".

Polizza, *būlīṣa*, pl. *bawāliṣ*, *bwāliṣ*, documento di trasporto (*būliṣi-t šaḥn*) marittimo oppure aereo. Polizza d'assicurazione per veicolo o sulla vita.

Sicurtà, *sigurtā*, assicurazione (automobile, casa, vita), p. passivo : *m-sawgar*, garantito oppure raccomandato (plicco postale), v. *Sawgar*, assicurare, garantire ; id. *'al-m-sawgar* (lett : sul sicuro), certamente. Trova origine anche nel linguaggio marittimo (LF 599).

II.8 Tecnologia e artigianato

Batteria, (LF 87) dal Ven. **Bataria**, Lib. *baṭṭāriyya* (Frayha 11), Sir. *baṭariya* (Barthélemy 49)**.** Fa parte della terminologia dell'artiglieria e rimane tale in Ar. Moderno Standard. In dialettale significa la batteria elettrica con una pronuncia che varia : *baṭṭāriyye* e [bəṭṭarijjɛ], pl. *baṭṭāriyy-āt*.

Cartuccia, *ḫarṭūše*, *ḫarṭūša* (Frayha 44), pl. generico : *ḫarṭūš*, munizioni da arma da fuoco ; > v. *ḫarṭaš*, innescare un colpo in canna. Orig. Mar. (LF 178, *cartoccio*). Peraltro, il verbo *ḫarṭaš* puo significare scrivere in modo illeggibile su un supporto, senza che sia possibile stabilire se il piombo che lascia una traccia grigia su un sopporto possa essere all'origine di questo verbo.

Cemento, *šmēnto*, usato unicamente in Siria. *šmēnto* è usato per il cemento, la malta e il cemento armato. Nel Libano termini diversi sono usati, per il cemento: *trābi*, Ar. Cl. *ismant*, per la malta : *ṭīn*, e per il cemento armato : *baṭūn msallaḥ* > Fr. *Béton armé*.

Fabbrica, *Fabraka* pl. *fabrak-āt* e *fabārik*, v. *fabrak-a*, inventare, creare un nuovo prodotto; > *m-fabrak*, p. Passivo, fatto, fabbricato, plasmato. *Fabrak* è spesso usato nel senso dispreggiativo di "pasticciare".

Gomma, *gōma*, usato per designare la parte propria del battistrada, e non l'insieme, di un pneumatico.

Gomma lacca, *kamalakka*, usata dagli ebanisti e anche dai meccanici per la chiusura stagna dei pezzi del motore e delle diverse scatole d'ingranaggi.

Forno, *furn*, *forn*, *fərn*, da pronunciare con una velarizzazione della /r/, pl. *frān*, *'afrān*.

Macchina, *makana,* pl. *makan-āt*, usato per l'automobile in concorrenza con *sayyāra* e *siyyāra* > Arabo Cl. *sayyāra*, e il dial. *ʿarabiyye,* ʿarabiyyi > Cl. *ʿaraba*. Qualsiasi macchina: *makane-t təṣwīr*, foto camera, perifrasi : macchina per fotografare; *makane-t ẖyāṭa*, macchina da cuccire[6].

Prova, « *proova*, a negative » (Abu-Haidar 1979: 180), nel lessico della città di Baskinta appare nel campo della fotografia. Così anche in certe regioni del Libano e della Siria. Nel nostro corpus, *prōva*, pl. *provāt* è usato per la prova di un abito dal sarto. Presente in LF (520) con il senso 'trial, test'.

Sābūra, *ṣaburīyye* (LF 837, Frayha 104), secchio fatto con strisce di gomma e usato per il trasporto di maccerie e materiale di costruzione.

Saracco, *serū'a*, piccola sega da ebanista per eseguire tagli precisi. Si rileva anche *serra'a*, forgiato sul modello del participe attivo intensivo *faʿʿāla*. Si nota che quest'ultima forma fa pensare a "ladra", una sega che "ruba" piccoli pezzi di legno.

Spirito, *sbīrto, sbīrtu*, per l'alcol da farmacia.

Tanica, *tanake*, pl. *tanak-āt*, si dice per l'unità di misura di 20 litri (per olio, carburante, etc), e per la tanica in ferro bianco; *tanak* (ferro bianco, latta) è il materiale,

Studi di Glottodidattica 2009, 3, 11-24 ISSN: 1970-1861

termine usato anche come dispregiativo per strumenti scadenti o fatti con materiali inadeguati e poco resistenti[7].

II.9 Trasporto

Questi termini provvengono quasi sicuramente dagli scambi marittimi, commerciali e amministrativi. Sono spesso accertati nei lessici marittimi e nella lingua franca con tante varianti tra Turco e Arabo del Maghreb, spesso più ricco di imprestiti della variante orientale, ossia quella di Egitto, Siria e Palestina:

Balla, *bālya* **(**LF 58), *bāla* (Frayha 5), *bēli*, [bɛ:le], pl. *bāl-āt*, grossi pacchi di tela contenenti materiale sfuso, spesso abiti e materiale tessile, ancora in uso nei porti dagli scaricatori. Id. *mnel bēli*, abiti comprati di seconda mano arrivati dall'estero in balla.

Carro, *kārru* in *kdīš el-kārru* : mulo da carro, persona ostinata, scema, limitata.

A scarso, *skarsà*, automobile presa a noleggio con autista per una somma forfetaria. Per estensione : « esclusivo » in id. *'ilak skarsa***,** tuo esclusivamente. Inizialmente l'espressione disegna un trasporto (marittimo) per un prezzo prestabilito. (LF 45**,**

[6] Abu-Haidar (1979: 15, 24, 56, 70-71) attesta questo termine come riferito a « car » senza estensioni ad altri tipi di macchine.

[7] Abu-Haidar (1979 : 56) fa derivare *takana*, attraverso il Turco *teneke*, faccendo riferimento al materiale di ferro zincato : « a sloping roof of corrugated zinc sheet ». Abbiamo rilevato il termine *takana* usato per qualsiasi tetto a più spioventi anche quando realizzato in materiale tradizionale quale tegole di tipo marsigliese. Citiamo peraltro il termine dell'arabo moderno standard (non attestato in arabo classico) *ṯakana* o *ṯukna*, pl. *ṯukan* per designare le caserme militari. Anche se il rapporto tra le « baracche » realizzate in ferro zincato e il termine *tanak*, che abbia subito l'inversione *takan*, sembra ovvio, una verifica dell'etimologia rimane necessaria.

genovese) « at a set price, by the lump » e anche *iskarso* (turco) « charter by the lump ». Il termine ha subito uno spostamento al trasporto terrestre di persone.

Carrozza, *karrūsa* in *ṭarī' il-karrūsa* : via, strada carrabile, in opposizione con sentiero.

Fanale > Fanario, *Fanār* (LF 868), dall'italiano del XIII, indica ancora un luogo a Beirut dove sorgeva un faro marittimo. In concorrenza con l'arabo *manāra*.

Nolo, *nawl***,** *nāwlūn* (LF 443), *nēwlūn*, di origine marittima viene ancora usato per il prezzo del trasporto terrestre e anche postale. Munğid 848 li attribuisce una origine greca, Barbera 188 cita i due termini *nawl* e *nawlūn* come derivanti dall'italiano, rispettivamente *nolo* e *nolóne*. In arabo classico il termine *nawl* è presente con la definizione "generosità, dono generoso" (Munğid) e con la stessa definizione di *nolo* in *Lisān* (11: 683) nella storia di Mūsa e Al-Ḫuḍr: "l'hanno trasportato in nave senza *nawl*, cioè senza salario ne dono"[8].

Posta, *būsṭa*, *bōsṭa*, usato sia per la corrispondenza postale con il derivato, dal suffisso turco di mestiere : *busṭa-ğī* (postino), sia per l'autobus o il pullman di trasporto inetrurbano.

Quarantena, *karantīna*, oggi nome di un quartiere sul fianco del porto di Beirut, proveniente sicuramente dalla presenza di uno stabile di messa in quarantena per passeggeri e animali provenienti dall'estero.

Stiva, v. *Sataf*, v. *sattaf*, az. *Satf* e *tastīf*, agg. *mastūf*, *msattaf*, disporre in pile, immagazzinare, accumulare.

Vapore, *babūr* o *babbōr*, pl. *bwabīr*. Potrebbe venire anche dal francese *vapeur*. Si trova in egiziano : *wabūr*. Id. *šū huwwe babbōr?*, (lett: Sarà una nave?) nel senso di una cosa che non impressiona, "non è un affare difficile". Si nota anche la presenza di *babūr kāz*, fornello funzionante a kerosene sotto pressione, oggi in disuso. L'Eg. usa sia *babūr* sia *wabūr* per la nave a motore, termine attestato ancora oggi.

II.10 Architettura

Veranda, *varanda*, *baranda*, pl. *varand-āt*, *barandēt*, utilizzato sia per veranda che per balcone, anche se esiste il termine *balkōn*, pl. *balkonāt*, *blekīn* > fr. balcon.

II.11 Varie

Falso, *fālṣu*, si dice di parole vane, di una persona fasulla, incompetente, di un azione che non raggiunge lo scopo. In origine prefisso, *falso-* (LF 276), è usato in arabo libanese come sostantivo.

Italiano, *ṭilyēn-ī*, pl. *ṭilyēn*, id. *« El-ḥa'' 'a-ṭ-ṭilyēn* » : « colpa degli italiani », si dice per significare che nessuno vuole prendere la responsabilità di un fatto, o quando non si trova una giustificazione dell'accaduto.

[8] Traduzione nostra.

III. Prime constatazioni

III.1 Morfologia

Nel prendere in prestito i termini starnieri, l'arabo siro-libanese tende a adattare le parole a uno schema melodico attestato e conosciuto, forgiando poi, per analogia, il plurale, la forma verbale, etc. Tali sono le esempi di : *sērū'a*, *serrā'a* > saracco. I due modelli melodici Cv:Cv:C-a e CvCCv:C-a sono attestati per altre parole arabe al femminile come *bākūra*, *bāšūra*, *nāʿūra*, e *kəssāra*, *ġəddāra*, etc. Questa tendenza conferma sia il funzionamento del meccanismo di derivazione araba basato sulla radice consonantica messa in una curva melodica comandata dalle vocali, sia l'assimilazione del termine in modo definitivo. Tale assimilazione permette, in una seconda fase, di forgiare termini derivati, tipo il plurale (interno ed esterno, ossia, secondo gli arabisti italiani, fratto o sano), il verbo con tutte le sue valenze (le famose frome aumentate del verbo arabo classico o parlato): così *serū'a* è derivato come forma dell'agente (participio attivo) dal verbo *sara'-a* (rubare) e *serrā'a* dal verbo intensivo **sarra'-a*. Si potrebbe quindi pensare, in assenza di una inchiesta storica, che sono due parole di origine prettamente araba. Uno studio più esteso dimostrerebbe la validità di questa nostra analisi. Altri esempi di questo tipo di adattamento sono forniti da: *ǧayyar* (girare - un assegno-), verbo forgiato sul modello intensivo *faʿʿal-a*; *ḫarṭaš* (innescare l'arma), verbo forgiato sul modello quadrilettere *faʿlal-a*, etc. Altri modi di adattamento morfologico consiste nelle inversioni, es. *tanaka* > *takana*; nell'aggiunta di una consonante, es. *makarūni* > *maʿkarūni*, probabilmente per ristabilire un modello sillabico più consono alla prosodia araba.

III.2 Genere e numero

L'arabo distingue generalmente il genere femminile con il suffisso *-a* (realizzato [a, æ,e, e] e perfino [i] a seconda delle regioni e delle combinazioni) al singolare e *-āt* (realizzato [æ:t, a:t, ɛ:t]) al plurale. Il caso vuole che certi lemmi italiani siano marcati al femminile con il suffisso *-a*. Tutti prendono quindi in arabo il genere femminile e danno generalmente un plurale sano marcato dal suffisso *-āt*, es. *makana*, pl. *makan-āt*. Questa costante è resa possibile dal fatto che l'arabo non marca sistematicamente il genere, quindi si può attribuire il genere femminile senza nessuna incompatibilità con altre categorie e senza rottura delle analogie esistenti: la presenza della finale italiana *-a*, viene integrata come una marca del singolare femminile senza considerazione del significato in arabo. Questo fatto potrebbe corroborare le ipotesi di Barbera (1940) quando tende ad attribuire tanti lemmi all'italiano. L'adattamento all'arabo abbandona la pronuncia all'italiana di certi fonemi interni mantenendo pero la finale in *-a* che si trasforma automaticamente in marca femminile dell'arabo.

III.3 Adattamento fonetico

Oltre alla riduzione del sistema consonantico a quello dell'arabo, salvo il mantenimento della *v* o della *p* nel parlato delle classi sociali più istruite (che dovrebbero produrre rispettivamente una *f* e una *b*), il cambiamento più interessante da un punto di vista didattico è quello vocalico. Abiamo già accennato (in Abi Aad 2007: 14) alla tendenza all'apertura di tutte le vocali, e alla preponderanza delle occorrenze della /a/, già segnalata dai primi grammatici di cui Sībawayhi (*Kitāb*, IV: 202): "*li-'anna l-fatḥa 'aḫaffu 'alayhim*" (poiché l'apertura [cf. nome della vocale breve *a*] è più leggera [ossia più facile] per loro [gli arabi]). In effetti, come spiegare la tendenza a realizzare come /a/ le vocali più diverse e senza considerazione dei tratti di accentuazione, di tonicità o di lunghezza, in *martadēlla* anche realizzata *martadalla* (mortadella), *bazēlla* (piselli), *makana* (macchina), *tanaka* (tanica), *kastalēta* (costoletta), *kamalakka* (gomma lacca)?
La nostra ipotesi di partenza è quella già espressa in Abi Aad 2007, dove abbiamo proposto di considerare la curva melodica tra tonalità alta/media/bassa. Sembra che si tenda a ridurre la "distanza" (espressa in grado di apertura oppure in movimento della colonna d'aria) tra le punte del triangolo vocalico. Possiamo dire che si tende a concentrare il sistema vocalico attorno a una schwa, ossia una /ə/ centrale, e a appiattire la curva melodica sulla zona centrale alta, dove incontriamo le vocali /æ/, /ɛ/, /e/, /o/, normalmente non attestate nell'arabo formale. Tale concentrazione sembra essere una soluzione di facilità per chi non è naturalmente abituato a realizzare in modo pertinente le vocali nella zona mediana. Per corroborare tale tesi abbiamo rilevato la tendenza di più presentatori e giornalisti di origine araba nella televisione italiana a realizzare degli allofoni concentrati in zona centrale. Citiamo le realizzazioni di : [sekorezza] per sicurezza, [onione europea] per unione europea, [reonjone] per riunione, [enventare] per inventare, etc.
Resta da trattare, sulla base di un corpus abbastanza rappresentativo, il fenomeno della lunghezza della vocale. I risultati di tale ricerca saranno presentati in seguito, insieme ad un corpus più esteso e ad una analisi più articolato.

Prime conclusioni

Il presente lavoro dimostra ancora una volta, se fosse necessario, l'infondatezza di uno studio comparativo tra l'italiano e l'arabo basato esclusivamente sulla lingua standard, ovvero "standardizzata". E vero che gli allofoni non hanno la loro pertinenza fonologica. E altrettanto vero però che l'arabofono possiede la competenza e anche i riflessi necessari per produrre molte più vocali di quelle rappresentati sul triangolo classico a/u/i. Peraltro è anche vero che il sistema fonetico pone, in ambito didattico e di acquisizione linguistica, delle difficoltà e delle interferenze significative di non facile risoluzione, poiché non si riesce a capire se sono frutti di errori o di incapacità (vedi per l'inglese lo studio di Desideri 2004). Considerare le tante varietà dell'arabo e cercare di individuare tutte le competenze dell'arabofono sembrano essere la strada da seguire per un miglioramento della nostra didattica dell'italiano ad arabofoni e dell'arabo per italiani.

Bibliografia

AA. VV., *Al-Munğid fī l-luġa wa l-'a'lām*, Beirut, Dār Al-Machreq, 38ª ed., 2000.

Abi Aad A., 2006, "Insegnare l'italiano ad arabofoni. Variazioni e interferenze", in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, XXXVIII, 2-3, pp. 323-343.

Abi Aad A., 2007, "Eléments pour une description dynamique du système vocalique de l'arabe", in Glottodidattica**,** 4, pp.1-23, www.glottodidattica.net

Abu-Haidar F., 1979, *A Study of the Spoken Arabic of Baskinta*, Leiden e London, Brill.

Barbera G., 1940, *Elementi Italo-Siculo-Veneziano-Genovesi nei linguaggi Arabo e Turco con una prefazione storico-filologica*, Beirut, Imprimerie Catholique.

Barthélemy A., 1935, *Dictionnaire arabe-français, Dialectes de Syrie: Alep, Damas, Liban, Jérusalem*, Parigi, Geuthner – *Fascicule complémentaire, Introduction générale*, Parigi, Institut de France, 1969.

Berruto G., 1993, "Le varietà del repertorio", in Sobrero A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari, Laterza, pp. 3-36.

Blanc H., 1960, "Stylistic Variations in Spoken Arabic: A Sample of Interdialectical Educated Conversation", in *Contribution to Arabic Linguistics*, Cambridge, Mass., C.A. Fergson ed., pp. 81-159.

Cadora F.J., 1979, *Interdialectical lexical Compatibility in arabic. An Analytical Study of the Lexical Relationships among the Major Syro-Lebanese Varieties*, Leiden, Brill.

Canapari L., 1992, *Manuale di pronuncia italiana*, Bologna, Zanichelli, 2ª ed. 1999.

Cantineau J., 1960, *Cours de phonétique arabe*, Parigi, Klincksieck.

Cantineau J., 1960, *Etudes de linguistique arabe*, Parigi, Klincksieck.

Cantineau J., 1956, "The Phonemic System of Damascus Arabic", *Word*, 12: 116-124.

Cantineau J., 1955, "La dialectologie arabe", *Orbis*, 4, pp. 149-160.

Cantineau J., 1939, "Remarques sur les parlers de sédentaires syro-libano-palestiniens", *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, II - 1, pp. 80-88.

Cantineau J., 1938, "Le parler des Drūz de la montagne ḥōrānaise", *Annales de l'Institut d'Etudes Orientales d'Alger*, 4, pp. 157-184.

Cantineau J., 1937, "Études sur quelques parlers de nomades arabes d' Orient", *Annales de l'Institut d'Etudes Orientales de la faculté d'Alger*, 2 e 3.

Cantineau J., 1935, *Le dialecte arabe de Palmyre*, Beirut, 2 voll.

Ceglia L., 2000, "Marcatezza e acquisizione di tratti. Il caso di /p/ - /b/ nell'italiano di arabofoni", in Cristofaro S. e Putzu I. (a cura di), *Languages in the Mediterranean Area*, Milano, Franco Angeli, pp. 43-63.

Denizeau Cl., 1960, *Dictionnaire des parlers arabes de Syrie, Liban et Palestine, Supplément au dictionnaire arabe-français de A. Barthélemy* Parigi, G.P. Maisonneuve.

Desideri P., 2004, "L'analisi degli errori nell'apprendimento della lingua inglese", in *R.I.L.A.*, 4-6, pp. 21-25.

Dozy R., 1881, *Supplément aux dictionnaires arabes*, Leyde.

Fleisch H., 1961, *Traité de philologie arabe*, Vol. I, *Préliminaires, Phonétique, Morphologie nominale*, Beirut, Imprimerie Catholique.

Frayha A., 1947, *A Dictionnary of non-classical Vocables in the spoken Arabic of Lebanon*, Beirut, American University of Beirut, Publications of the Faculty of Arts and Sciences.

Ibn Manẓūr (m. 1311), *Lisān Al-ʿArab*, dizionario in 15 voll., ed. Dār Ṣādir, Beirut, s.d.

ʿĪd M., 1981, *Al-Mustawā l-luġawī li-l-fuṣḥā wa l-lahağāt wa li-l-naṯr wa l-šiʿr*, Il Cairo, ʿĀlam al-kutub.

Kahane H. & E., Tietze A., 1958, *The Lingua Franca in the Levant*, Urbana, University of Illinois Press.

Khuli M. A. Al-, 1979, *A Contrastive Transformational Grammar, Arabic and English*, Leiden, E.J. Brill,.

Martinet A., 1970, *Economie des changements phonétiques, Traité de phonologie diachronique*, Berna, A. Francke.

Naïm S., 2009, "Beirut Arabic", in *Encyclopaedia of Arabic Language an Linguistics*, Leiden, Brill, I, pp. 274-286

Roman A., 1987, "Des causes de l'évolution des langues : l'exemple de l'évolution de la langue arabe", in *Arabica*, XXXIV, pp. 129-146.

Sībawayhi (m. 180/796), *Al-Kitāb*, ed. A-S. M. Hārūn, Beirut, Dār Al-Ǧīl, s. d., 5 voll.